

Il racconto di Bellini
Centinaia di chilometri a piedi, con poco cibo tra insetti e serpenti

La rabbia e le polemiche
«Ci dicono di star zitti ma la sorte di Micelli non dipende da noi»

Ci dissero: «Andate pure quella è un'oasi di pace»

Paolo Bellini racconta. Dopo il primo impatto con autorità, parenti e giornalisti all'arrivo a Ciampino, il tecnico rimasto per nove mesi in ostaggio ai guerriglieri etiopici, accetta di esporci la sua tremenda esperienza ed anche le sue intenzioni future. Lo fa durante il viaggio di ritorno, da Roma a Volterra, in provincia di Forlì. «Siamo stati fregati e abbandonati - accusa - ora il governo deve risarcirci»

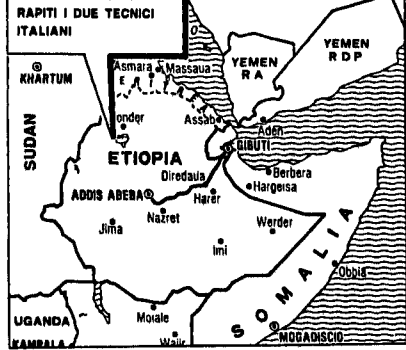
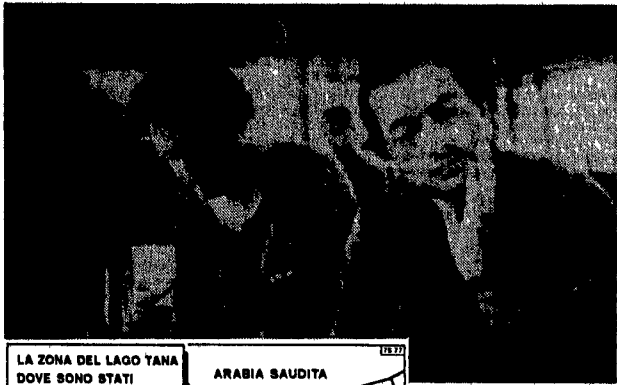
FLORIO AMADORI

ROMA Sulle prime la chiama «estorsione di esclusiva», poi sorride e ci invita a salire. Paolo Bellini sta parlando insieme ai fratelli minori, Loretta e Francesco alla volta di casa. È appena sbarcato dall'aereo a Ciampino ha incontrato stampa, parenti e autorità, lanciato insieme al collega Barone le sue brucianti accuse, ed ora si dispone al rientro al paese. Quattro-cinque ore di auto, su due Thema blu messe a disposizione dalla Provincia di Forlì, sulla prima strada e viceversa di Civitella, sull'altra i Bellini.

Poche domande per rompere il ghiaccio, poi è lo stesso Bellini ad andare a ruota libera, con flash back recenti e lontani, valutazioni immediate, agguati in prospettiva. Alla fine vuole che gli rileggiamo i nostri appunti per essere certo di quello che scriviamo. Comincia, praticamente, con l'esame degli antefatti: il rapimento quella mattina del 16 novembre '87, sulla strada di Bardar, altro non è che la conclusione annunciata di una permanente condizione di rischio. E Bellini in realtà ha un fatto: «Nessuno ce lo aveva detto». Anzi, dallo studio Pirelli mandarono anche un telex per assicurarci che nella zona si poteva stare tranquilli. Un altro particolare che balza alla mente di Paolo lo stesso Pirelli aveva annunciato di avere inviato uno o più container di viveri ai guerriglieri, per tenerli buoni. «Quei container, o non sono mai arrivati, o non sono neppure partiti».

L'azione dei guerriglieri dell'Epr (Ethiopia people's revolutionary party) è stata rapida e silenziosa, solo dopo avere fermato la jeep della Sorice (la ditta di Bellini e Barone), faranno fuoco per distruggere il mezzo, incendiandolo. Sono una dozzina, armati di Kalashnikov. Ad essere fatti prigionieri, insieme a Bellini e Barone, sono anche tre operai etiopici. Molte ore di marcia, anche di notte, sono necessarie per allontanarsi dalla zona nelle impervie montagne fitte di boscaie del Goggiam.

L'odissea che durerà nove mesi, è cominciata così. La temperatura è sempre stata



Paolo Bellini (in alto a destra) può finalmente riabbracciare, dopo nove mesi, la madre, Luisa Ricciardi. Qui sopra i due tecnici quando erano prigionieri dei guerriglieri dell'Epr in lotta contro il regime di Addis Abeba.

L'unico punto che vede Bellini d'accordo con la Farnesina, pare essere il contributo svolto dai sudanesi nella loro liberazione. «È vero - conferma - hanno fatto di tutto anche nei momenti dell'alluvione, quando avrebbero avuto altro da pensare. Per portarci a Khartum ci hanno messo a disposizione un elicottero Puma per 3 giorni. Il rilascio è avvenuto martedì scorso, al confine etiopico. Per raggiungere gli ostaggi hanno dovuto camminare per una ventina di ore. Oltre 45 ore sono state di trattore in tutto un'ottantina di chilometri. Una volta in mano ai sudanesi sono stati portati in elicottero a El Ghedra, e di qui, sempre in elicottero nella capitale Khartum.

Di messaggi espliciti, affidati loro dai guerriglieri, Bellini personalmente non si ricorda. Certo minacce, di uccidere tutti gli italiani presenti nel Tana Beles, se non se ne fossero andati, costituivano una specie di ritornello. Ed è convinto che i rischi per i nostri connazionali siano reali e incombenti. Anche per Micelli, il dipendente della Salini rapito a fine giugno. «Non credo che Micelli corra altri rischi che

dichiarazione dei responsabili del progetto Tana Beles, Paolo Moeder, secondo la quale la zona era diventata un giardino, con qualche militare, certo, ma in quale città italiana non si vedono vigili urbani? «Ecco, sono queste le persone che vanno additate ad esempio in tutta questa faccenda». Il viaggio è finito. Bellini è accolto dai suoi paesani con applausi. Di fronte a casa altri giornalisti, altre interviste, nel buio della notte estiva.

Ora si appresta ad una dura battaglia: che proseguirà anche dopo il primo impatto con l'opinione pubblica «eragostana». «A me non sembra un caso che ci abbiano liberato proprio adesso che sono tutti in ferie. Per la visita medica volevano addirittura tenerci a Roma, in attesa, fino a martedì. Una follia, dopo 9 mesi di prigionia». Ora pensa a come tutelare i propri interessi, al risarcimento dei danni fisici e morali subiti con la prigionia (cercherà un legale, oltre a quello già contattato dalla famiglia, un «politico», sicuramente di opposizione).

Ma comincia già anche ad uscire dal tunnel di questa interminabile odissea. Leri ci ha detto prima di tenere i nemici a conferenza stampa, a casa sua, di avere visto le «grandi cose» fatte dal fratello nel podere familiare. Insieme alla carta bollata, alle querele contro chi l'ha «fregato», nella mente di Paolo Bellini sta probabilmente già facendosi strada una prospettiva diversa, rasseranante, legata alla sua terra.



Il Papa «firmato»
Laura Biagiotti

Una casula, una mitra e una stola sono state donate al Papa (nella foto) da Laura Biagiotti in occasione della chiusura dell'anno mariano, come contributo nella donna alla esaltazione di Maria. Esse dovrebbero essere indossate dal Papa in occasione della cerimonia di ferragosto. Sulle spalle della casula è rappresentata la porta di Cracovia ripresa da un portale principale di ing. uso alla cattedrale del secolo XIV in legno, rivestito in lamine di ferro, ripetitivo, nei motivi di cetra, dello stemma di Casimiro II Grande.

Scoperta archeologica ad Acqui

Un'importante scoperta archeologica è avvenuta ad Acqui Terme la città fondata dai romani a metà strada della via Emilia tra Derthona e Sabazia. Durante gli scavi è venuta alla luce uno dei primi impianti di riscaldamento messo in opera dai romani sfruttando la «bolente», una sorgente da cui l'acqua sgorga a 75 gradi. Nel pavimento di una casa è stato scoperto un impianto di tubi tra cui uno di piombo usato per assicurare il riscaldamento durante il periodo invernale.

A Cossiga l'istanza contro il segreto di Stato

L'associazione delle famiglie delle vittime della strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna (85 morti e 200 feriti) ha reso noto che il Presidente della Repubblica (nella foto) ha esaminato l'istanza dell'Associazione per sollecitare l'approvazione del disegno di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato in relazione ai delitti di Stato e terrorismo. Cossiga ha disposto che l'istanza venga segnalata alla presidenza del Senato «per le competenti determinazioni che in quella sede saranno adottate».

Diagnostico caso di lebbra in Sardegna

Un uomo di Oristano è stato ricoverato nel reparto Hanseniani dell'ospedale «Santissima Trinità» di Cagliari perché affetto da «morbo di Hansen», comunemente chiamato lebbra. Si tratta del primo caso accertato in Sardegna dopo 11 anni. L'ultimo caso di lebbra era stato diagnosticato nell'isola, dove il male in alcune zone dell'oristanese era considerato endemico, nel 1977. Nel 1985 uno studente sardo era stato ricoverato per la lebbra, ma i medici avevano stabilito che il giovane aveva contratto la malattia nel suo paese. I medici hanno chiarito che i moderni presidi farmacologici consentono di tenere la malattia sotto controllo e di bloccare la contagiosità.

Arrestati i violentatori della donna di 82 anni

Sono stati due giovani di 20 e 16 anni a violentare e derubare nella propria abitazione Clotilde Grasso, una donna di 82 anni i carabinieri hanno identificato ed arrestato. Un indagine è stata avviata subito dopo la denuncia. I due giovani sono stati condannati a sei mesi di carcere e a risarcimento. La donna è stata ricoverata in ospedale per le ferite riportate.

Razzisti in opera a Cagliari. Arrestati in 4

Ennesima e brutale aggressione contro un ambulante senegalese. Il nuovo sconcertante episodio è avvenuto venerdì notte a Cagliari al centro della città. I quattro aggressori hanno usato anche una spranga di ferro per colpire la vittima che era già stata presa a calci e pugni. I protagonisti del pestaggio sono stati individuati ed arrestati. Si tratta di Giuseppe Casagrande, 22 anni, residente in via Prati di papa 60 a Roma, del 22 venezuelano Alessandro Lopez, residente in via Lungotevere Testaccio 11 a Roma, Roberto Cadedo nato a Carlotore in provincia di Cagliari 21 anni fa, Ignazio Meloni, 19 anni, di Cagliari. Il rapporto di polizia, già trasmesso alla Procura della Repubblica, ipotizza «atti di lesioni aggravate, violenza privata e danneggiamento».

ALDO VARANO

Ecco chi sono i guerriglieri etiopi

MARCELLA EMILIANI

Erano i «puri e duri» di questa rivoluzione che quattro anni fa spazzò via dal trono del Leone il piccolo Negus e il suo «sancient» regimemente feudale e corografico. I giovani del Partito rivoluzionario del popolo etiopico (con la sigla inglese Epr, Prpe in italiano) espressero l'anima più idealista o se vogliamo più teoricamente ingenua di quella coalizione esercito-borghesia urbana intellettuale «di sinistra» che si assunse il compito storico di portare l'Europa nel ventesimo secolo, all'insegna di un marxismo-leninismo che in Africa, allora, non si era ancora logorato come oscura prassi del potere. Dell'ideologia dei giovani del Prpe, in maggioranza studenti universitari, avevano tutta la fede e tutta la rigidità concettuale. Furono i «puri e duri» disponibili per la «campagna di alfabetizzazione dei contadini», ad animare le comunità di base tanto in città che nelle ampie periferie, a tentare di tradurre in pratica la neonata riforma agraria in un paese immenso e tanto diverso da regione a regione. Furono anche tra i primi ad essere traditi dalla rivoluzione che massacrò in soli quattro anni, dal 1974 al 1978, tutte le sue anime civili per ridursi ad esprimere un nocciolo di potere squisitamente militare, spietato nella repressione e nella imposizione dell'«alto di un socialismo totalitario» in quel paese.

Di certo, per ora, il Prpe è riuscito a bloccare uno dei progetti «all'occhio del regime», quella bonifica del Tana Beles, che da anni fonti di aiuti internazionali (ad esempio la francese «Medicina senza frontiere») denunciavano come il cavallo di Troia del regime per massicce operazioni di deportazioni e controllo militare della regione.

Decimato dalla repressione del regime e dalle faide consumate al suo esilio, oscuri i suoi sostenitori all'estero

Mentre ritrova la parola la viaggiatrice colpita da afasia

Il Nilo restituisce altri tre corpi. Nuove accuse: fu colpa del pilota

Polemiche crescenti in Italia, dichiarazioni rassicuranti o fatalistiche in Egitto, attorno al naufragio del «Nubia». Era previsto il maltempo sul Nilo? C'è stata davvero una tromba d'aria? O si è trattato di un'errata manovra di capitano e timoniere? A Edfu continua intanto la ricerca delle salme, ed il triste pellegrinaggio di parenti italiani che volano in Egitto per identificarle.

ROMA Ancora 3 corpi di vittime italiane recuperati dai sommozzatori vicino alla riva del Nilo dove sorge il villaggio di Sheikh Mahud. Ne restano da trovare altri quattro. Poi c'è da identificarli. I cadaveri sono quasi tutti difficilmente riconoscibili. Un brutto spettacolo le salme allineate nel l'obitorio di Assuan per i parenti italiani che cominciano ad arrivare alla spicciolata. Ieri quelli di Paolo Nincheri dei coniugi Bruno e Marisa Modena, di Silvana Lorenzoni di Manuela Piccoli. Finora, le identificazioni certe restano

sempre e solo due. Ad Assuan si ripetono scene strazianti: i funzionari italiani dell'ambasciata hanno il loro da fare. In seguito si dovranno superare gli ostacoli per il rientro delle salme. La burocrazia è ridotta al minimo assicurano tutti ma prima del visto occorre l'identificazione. Così non si sa ancora se i corpi torneranno assieme, o alla spicciolata né quando.

Le ricerche continuano. Le difficoltà da una corrente piuttosto forte che sposta progressivamente anche la «Nubia». Il battello è sempre inca-

giato nella melma e capovolto, ma non si è sensibilmente avvicinato alla riva, di almeno 50 metri. Forse le operazioni di sollevamento con la speciale nave attrezzata in arrivo saranno più difficili. Le polemiche i dubbi sulla sciagura, stanno intanto aumentando, soprattutto in Italia. Le autorità egiziane tendono per ora a tranquillizzare rassicurando parlano di destini imperscrutabili di imprevedibili fatalità. Perfino la stampa egiziana badisce l'«assoluta imprevedibilità del naufragio e preferisce dilungarsi sui ringraziamenti dell'ambasciatore italiano a Migliuolo agli egiziani per il soccorso e l'assistenza prestata. La ricca stagione turistica, in pieno svolgimento non sembra consentire di più. Ma non tutto è chiaro. E i tentativi di addetto stampa della «Best Tours», in una conferenza a Milano ha risposto alle domande dei giornalisti: «Gli interrogativi sono più che

Odioso ricatto a Palermo

«Vogliamo 4 milioni sennò ti faremo perdere la tua verginità»

PALERMO «Ti rendi conto di quanti penceoli può contare una ragazza?», Maria Concetta Tuzzolino, di Lerara Friddi - un paese vicino a Palermo - se ne rendeva perfettamente conto, anche senza il sinistro richiamo contenuto in una lettera anonima che le era stata recapitata una settimana fa. Il tono del messaggio era equivoco, aveva il vago sapore di un ricatto ancora sfocato ma pesante, e comunque inedito. Concetta non ci aveva pensato troppo, ma quattro giorni dopo ecco un'altra lettera, diversamente dalla precedente, estremamente esplicita: «O ci fai avere quattro milioni o puoi dire addio alla tua verginità». Non l'avrebbero rapita non l'avrebbero graffiata con la siringa di un ammalato di Aids. L'avrebbero violentata. E il dolore e lo schifo che le avrebbero procurato non appare, in realtà la molla del ricatto giocavano, invece, sul valore sociale che soprattutto al Sud la verginità continua a trattenere. Un gioco davvero sporco, condotto con lo stile di un perfetto notaio dei vizi e dei pregiudizi della cultura di un Sud che ancora nega alla donna coscienza di sé ed emancipazione. Una ragazza che perde la verginità, soprattutto a causa di un atto violento, non vale nulla, per questa cultura. Alla donna violentata, anzi, si affida addirittura il sospetto di una silenziosa complicità in quella violenza subita. Volevano 4 milioni. Maria Concetta è andata dai carabinieri con le lettere in mano, loro l'hanno consigliata di stare al gioco, insaccando un po' di carta straccia al posto del denaro e di depositarla come richiesto accanto ad un alitero vostro poco fuori paese. Mezz'ora dopo, i carabinieri hanno catturato davanti a quell'altare un ragazzo di 22 anni che stringeva sotto il braccio il fagotto del riscatto. Francesco Gatto, incensurato.



Il Nilo continua a restituire corpi. Nella foto, il recupero del cadavere di un turista, probabilmente italiano.